



Stiamo vivendo un periodo di vera crisi culturale che grava su economia e sistema bancario

CRISI DI IDEE E SOCIETÀ IN DECLINO

Le nostre società sono ormai composite, pluraliste, sciolte e mescolate dal punto di vista culturale, etnico, linguistico, religioso.

Come ha scritto l'ex Governatore della Banca d'Inghilterra, Mervyn King, nel suo libro "La fine dell'Alchimia", «questa non è una crisi delle banche o delle politiche, bensì una crisi di idee».

Si può quindi far rinascere l'alta cultura di un tempo?

Si potranno usare le parole che Charles Dickens usa per raccontare gli anni della rivoluzione francese e quelli immediatamente successivi a quel che fu il Regime del Terrore, per descrivere questa nostra epoca?

Il tempo che viviamo, schiacciato tra la rivoluzione tecnologica e il terrore della grande crisi economica, si potrebbe paragonare a quel periodo?

Che si tratti di una preoccupante crisi delle idee e, dunque, di crisi della cultura nel senso più ampio, si sta facendo sempre più diffusa e apre così a un problema di portata enorme sulle cui origini e sulle possibili vie d'uscita, al contrario, troppo poco si indaga assecondando la facile vulgata che tutto riconduce alla contrapposizione tra popolo ed élite. Da ricordare, il premio Nobel per la letteratura del 1948 Thomas Eliot, che definì la cultura come una "religione incarnata" e strutturata su una gerarchia di classe indispensabile per creare e conservare la vera e alta cultura. Il suo concetto però non sconfinava nella questione economica e politica, ma è declinato in termini culturali quale condivisione di un modo di vivere acquisito attraverso la famiglia di appartenenza, la propria terra, la propria comunità, attraverso l'educazione, le attività del tempo libero, la partecipazione a forme associative su scala ridotta e di carattere personale.

La classe offre alla persona il terreno più adatto affinché anche la sua creatività letteraria e artistica possa esprimersi al meglio. Una sorta di habitat naturale dove la mente e il pensiero si aprono.



Una sana cultura deve essere sostenuta da una gerarchia di classe che realizza se stessa. Il livellamento culturale al quale stiamo vivendo oggi infatti, produce quel tipo di anti-cultura nociva all'intera società. Dunque, per Eliot, una società non religiosa che abbia "privatizzato" la religione relegandola al livello delle vite individuali diventa anti-culturale, allo stesso modo di una società che respinge le istituzioni sociali esistenti e invoca la loro sostituzione diventando così anch'essa anti-cultura.

Si sta imponendo un'anti-cultura dell'élite che ignora totalmente la cultura popolare, si compiace nella profanazione del sacro, proponendosi trasgressiva contro la vita ordinaria e, anziché costruire sul passato, lo distrugge deliberatamente, proponendosi senza radici, senza alcuna coesione e continuità sociale, con l'unico collante dato dalla tecnica e dalla managerialità e dal supremo interesse dei "mercati". In questo, e contro questo, contesto andrebbe letto con maggiore

attenzione il diffondersi di quelli che, molto sbrigativamente, vengono definiti "POPULISMI". Il populismo infatti, può essere, considerato una reazione ragionevole, seppur inconsapevole, alleato naturale anche del conservatorismo...

In ogni caso occorre ridare centralità alla famiglia, alle comunità locali, alle piccole imprese, alle banche locali e del territorio e a tutto ciò che le comunità virtuali, le multinazionali e la grande finanza stanno tentando di distruggere. In cambio di questo passo, intellettuali, studiosi, critici, genitori potrebbero e dovrebbero tornare ad assumersi la responsabilità di trasmettere ai giovani la tradizione dell'alta cultura, riconoscendo che i prodotti dell'anti-cultura, propri del più becero progressismo, ovvero il peggior surrogato del comunismo, non sono utili per una società sana ed intelligente.

La nostra sfida dunque si schiera contro la globalizzazione poiché determina sempre più una mutazione sostanziale del nostro assetto sociale, economico, politi-

co, culturale, tecnologico in cui si pongono, con evidenza e forza crescenti, diverse sfide.

Come semplici cittadini siamo invitati a capire sempre più ciò che succede e non assumere posizioni banali e semplicistiche.

Pensiamo, tra gli esempi più importanti e determinanti, all'emergenza emigrazione.

Le nostre società sono ormai composite, pluraliste, sciolte e mescolate (*melting pot*), dal punto di vista culturale, etnico, linguistico, religioso.

Volte, lingue, tradizioni, religioni, usanze si incrociano a una velocità impressionante. Ciò è ormai un fenomeno irreversibile. I governanti devono prevedere le emergenze, progettare gli sbocchi concreti e tutelare il bene della comunità attraverso la formazione e preparazione culturale di chi vuole governare.

In questo momento non c'è cosa più stupida e dannosa di affrontare i vari problemi che alla base hanno una visione principalmente culturale con lo stesso atteggiamento del tifo da stadio!

FERMENTI CULTURALI DA NON TRADIRE

C'è da alcuni anni un fermento editoriale a destra (usiamo questo termine per semplificazione, sapendo che a qualcuno farà storcere il naso), che a nostro avviso deve essere preso in considerazione, sostenuto, promosso, valorizzato. Tutte esperienze che alla politica possono offrire davvero tanto; riviste cartacee interessanti, di vario taglio e di notevole qualità (*Il Primato Nazionale*, *Storia Rivista*, *Polaris*, *Cultura Identità*, l'ultima arrivata *Il Guastatore*, solo per citarne alcune), con diffusione in taluni casi tutt'altro che di nicchia; giovani o relativamente giovani case editrici, coraggiose, dinamiche, prolifiche (Ferrogallico, Eclettica, Passaggio al Bosco, Idrovolante, Altaforte, Oaks, Aga, Fergen e via elencando), che vanno ad affiancare altre case storiche come Settimo Sigillo, Edizioni Ar, Ritter, Controcorrente; tante iniziative di varia natura (siti d'informazione, approfondimento, confronto e dibattito, think tank, centri studi, etc.) presenti sulla rete, come per esempio noreporter.org, barbadillo.it, destra.it, orwell.live, progettoprometeo.it, nazionefutura.it, e tante altre (di cui noi non necessariamente sposiamo contenuti, posizioni e prospettive, ma qui preme evidenziare appunto un fermento, da cui potenzialmente possono scaturire convergenze, collaborazioni, sinergie, sintesi).

Una conferma che smentisce presunti luoghi comuni come quello che in certi ambiti politici non c'è - e non si fa - cultura, come se si trattasse di un deserto, di una landa desolata con rarissime e comunque confinate eccezioni: una falsità a cui solo gli idioti possono credere, e che solo i mistificatori interessati e i disinformatori di professione possono sostenere (anche del rapporto tra fascismo e cultura si sostiene, e si sostiene ancora, una simile scemenza, che collide con le evidenze e le eredità storiche); una falsità che purtroppo talvolta viene condivisa anche dall'interno del nostro mondo...

Vi è invece oggi una crescente vivacità, una ricerca di sintesi, una spinta alla circolazione di idee, di contributi teorici, di analisi e proposte che testimoniano esattamente il contrario.

È nostra ferma convinzione che l'identità culturale di questo pur

variegato mondo, con le sue specifiche visioni, vada sostenuta, rilanciata, affermata, pensata ed elaborata sì, ma non tradita, non metabolizzata e digerita da mefitiche paludi, come successe in un recente passato segnato da contingenze favorevoli in termini di successo elettorale per un certo ambiente politico, che poi però tradì speranze, potenzialità, energie, capacità a vantaggio di una "proposta culturale" spesso appaltata a personaggi formati nel segno di ideologie nemiche, con tutte le ricadute negative del

caso. Non dimentichiamo, ma non vogliamo vivere col torcicollo. Guardiamo avanti. Ora viviamo un altro momento apparentemente favorevole in termini di consenso, di crescita di istanze e sigle di quello che qui vogliamo definire, sempre per semplificazione, "il nostro mondo politico". Non si sprechi ancora un'occasione! Al di là delle appartenenze e dei percorsi, si faccia tesoro del ruolo imprescindibile che la cultura

svolge per la Politica (quella con la maiuscola) e, nello specifico, dell'inestimabile lavoro che svolgono le tante realtà che, controcorrente e tra mille difficoltà, ma senza venir meno all'adagio di "non aver paura di avere coraggio", tengono alta la bandiera della nostra cultura politica, storica, sociale e identitaria. Nel nostro piccolo, con umiltà, cerchiamo di offrire un contributo di conoscenza e divulgazione. Seminiamo alacramente nella fiducia di un futuro raccolto. *Circolo Librario Ardente*



Alcuni titoli consigliati dal Circolo Librario Ardente